

# Italo Calvino e...

Giornate di studio a cento anni  
dalla nascita di Italo Calvino (1923-2023)

A cura di Epifanio Ajello e Luigi Montella

A large, elegant handwritten signature of 'Italo Calvino' in black ink, set against a solid yellow background. The signature is fluid and cursive, with the first name 'Italo' and the last name 'Calvino' clearly distinguishable.

## SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

fondata e diretta da Carlo Santoli

ANNO XXVII • 2023

# SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

La rivista aderisce al programma di valutazione della MOD  
(Società italiana per lo studio della modernità letteraria)



Fondatore e Direttore scientifico / *Founder and Editor*

CARLO SANTOLI

Comitato scientifico / *Scientific Board*

CLARA ALLASIA (Università di Torino), MICHELE BIANCO (critico letterario e teologo), ANNALISA BONOMO (Università "Kore" di Enna), ALBERTO CARLI (Università del Molise), IRENE CHIRICO (Università di Salerno), MARIA PIA DE PAULIS D'ALAMBERT (Paris-Sorbonne), SIMONE GIORGINO (Università del Salento), ROSA GIULIO (Università di Salerno), ISABELLA INNAMORATI (Università di Salerno), ENRICO MATTIODA (Università di Torino), LUIGI MONTELLA (Università del Molise), LAURA NAY (Università di Torino), MARIA CATERINA PAINO (Università di Catania), ROSSELLA PALMIERI (Università di Foggia), ANTONELLO PERLI (Université Nice Sophia Antipolis), DONATO PIROVANO (Università di Milano "Statale"), LORENZO RESIO (Università di Torino), MARA SANTI (Ghent University), ANNA-MARIA SAPIENZA (Università di Salerno), NICCOLÒ SCAFFAI (Università di Siena), ANTONIO SICHERA (Università di Catania), CHIARA TAVELLA (Università di Torino), GIOVANNI TURCHETTA (Università di Milano "Statale"), SEBASTIANO VALERIO (Università di Foggia), PAOLA VILLANI (Università di Napoli "Suor Orsola Benincasa")

Comitato d'onore / *Honorary Scientific Board*

EPIFANIO AJELLO (Università di Salerno), GIUSEPPE BONIFACINO (Università di Bari "Aldo Moro"), RINO CAPUTO (Università di Roma "Tor Vergata"), ANTONIO LUCIO GIANNONE (Università del Salento), PIETRO GIBELLINI (Università Ca' Foscari di Venezia), ALBERTO GRANESE (Università di Salerno), PASQUALE GUARAGNELLA (Università di Bari "Aldo Moro"), MILENA MONTANILE (Università di Salerno), ALDO MORACE (Università di Sassari), GIANNI OLIVA (Università G. d'Annunzio di Chieti-Pescara), ANTONIO SACCONI (Università di Napoli "Federico II")

Redazione / *Editorial Board*

GIOVANNI GENNA (COORDINAMENTO), LOREDANA CASTORI, VALENTINA COROSANITI, VIRGINIA CRISCENTI, THOMAS PERSICO, ELEONORA RIMOLO

Revisori / *Referees*

Tutti i contributi pubblicati in questa rivista sono stati sottoposti a un processo di *peer review* che ne attesta la validità scientifica

SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

## Italo Calvino e...

Giornate di studio a cento anni  
dalla nascita di Italo Calvino (1923-2023)

A cura di Epifanio Ajello e Luigi Montella

Rivista annuale / *A yearly journal*  
XXVII – 2023

ISSN 1721-3509

ANVUR: A

\*

Proprietà letteraria riservata  
2024 © Associazione Culturale Internazionale Edizioni Sinestesia  
Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino  
www.edizionisinestesia.it – info@edizionisinestesia.it  
Registrazione presso il Tribunale di Avellino n. 398 del 14 novembre 2001  
Direttore responsabile: Paola De Ciuceis

*Rivista «Sinestesia» – Direzione e Redazione*

c/o Prof. Carlo Santoli Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino, direzione.sinestesia@gmail.com

Il materiale cartaceo (libri, copie di riviste o altro) va indirizzato ai suddetti recapiti.  
La rivista ringrazia e si riserva, senza nessun impegno, di farne una recensione o una segnalazione.  
Il materiale inviato alla redazione non sarà restituito in alcun caso.

\*

I pdf della rivista «Sinestesia» e dei numeri arretrati sono consultabili in *open access*  
e scaricabili gratuitamente dal sito: [www.sinestesia Rivista di studi.it](http://www.sinestesia Rivista di studi.it)

Tutti i diritti di riproduzione e traduzione sono riservati / *All rights reserved*

Condizione preliminare perché i prodotti intellettuali siano sottoposti alla valutazione  
della Direzione e del Comitato Scientifico è la presentazione del Codice Etico (consultabile  
online sul sito della rivista), accettato integralmente in tutte le sue parti e controfirmato.

\*

Impaginazione / *Graphic layout*

Gennaro Volturo

\*

*Published in Italy*

Prima edizione: 2024

pubblicata da La scuola di Pitagora editrice, via Monte di Dio, 14 – 80132, Napoli

[www.scuoladipitagora.it](http://www.scuoladipitagora.it) – info@scuoladipitagora.it

ISBN 978-88-6542-976-1 (cartaceo) – ISBN 978-88-6542-977-8 (*open access*)

Gli e-book della Rivista «Sinestesia» sono pubblicati con licenza Creative Commons  
Attribution 4.0 International

## INDICE

|                                                                                                                               |     |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| <i>Premessa</i> , di Epifanio Ajello e Luigi Montella                                                                         | 15  |
| LUIGI MONTELLA, <i>Il viaggio figurato: proiezioni futuristiche nei mutati tratti narrativi di Italo Calvino</i>              | 17  |
| GIUSEPPE LANGELLA, <i>Dall'«uomo di fumo» ai «nostri antenati»: Calvino araldico e il 'Codice' di Palazzeschi</i>             | 37  |
| GINO RUOZZI, <i>Calvino e i poemi cavallereschi</i>                                                                           | 51  |
| ELISABETTA MONDELLO, <i>Calvino e la politica. Dalla militanza del partigiano Santiago alla passione civile del letterato</i> | 63  |
| DAVIDE SAVIO, <i>La foresta che si vendica. Calvino tra Engels e Fourier</i>                                                  | 77  |
| LETIZIA BINDI, <i>«Far parlare ciò che non ha parola». Etnografie possibili nell'opera di Italo Calvino</i>                   | 89  |
| ALBERTO CARLI, <i>«Ruminerei le mie fiabe». Italo Calvino, la restituzione letteraria della demologia e i vampiri</i>         | 101 |
| LORENZO CANOVA, <i>Nelle città del pensiero. Italo Calvino e Giorgio de Chirico tra pittura e scrittura</i>                   | 111 |
| EPIFANIO AJELLO, <i>Italo Calvino. Il racconto di un bottone, esercizio su un acrilico</i>                                    | 129 |

|                                                                                                |     |
|------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| BRUNO FALCETTO, <i>Narrazioni del singolare.<br/>Sui raccontini-apologhi di Italo Calvino</i>  | 137 |
| ALBERTO GRANESE, «Cominciare e finire».<br><i>Calvino tra Benjamin, Auerbach e... Bachtin</i>  | 147 |
| CLARA ALLASIA, «Tutta una vita fa»:<br><i>il lungo silenzio del signor Palomar</i>             | 161 |
| GIUSEPPE LUPO, <i>Calvino e le macchine da scrivere</i>                                        | 177 |
| GIOVANNI GENNA, <i>Calvino lettore di de Martino</i>                                           | 185 |
| SILVIO PERRELLA, <i>Tre lettere per Italo Calvino</i>                                          | 197 |
| ILARIA CROTTI, <i>Uccellacci e uccellini:<br/>immagini di animali in 'Marcovaldo'</i>          | 207 |
| CLAUDIA MIGNONE, <i>Italo Calvino, Le 'Cosmicomiche'<br/>e la divulgazione dell'astronomia</i> | 219 |
| EMILIANO MORREALE, <i>Così lontano, così vicino.<br/>Calvino guarda il cinema</i>              | 231 |

*Pubblichiamo, con questo volume, due giornate di studi su Italo Calvino, ideati e organizzati, insieme, dal Dipartimento di Scienze Umanistiche e della Formazione dell'Università del Molise e dal Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Salerno, e tenutisi, rispettivamente, nelle singole Università, nei giorni 6 e 7 novembre 2023. Entrambi i convegni avevano per titolo A cento anni dalla nascita (1923-2023), Calvino e... Dove i tre punti sospensivi, come loro costume, hanno espletato l'incarico di disporre, con evidente pulsione comparativa, una serie di interventi tematici, appunto, tra Calvino e... la tessitura intrinseca della tradizione letteraria, in un connubio inscindibile con le complesse problematiche sociali e i sottili processi demologici, culminando in un intreccio sinergico tra la narrazione e le arti visive, che si dipana sul tessuto culturale della società, nonché sulle origini della letteratura calviniana, sulla lingua e la saggistica, su Calvino ed Edoardo Sanguineti, l'industria e l'antropologia, l'“altro”, gli animali, le stelle, il cinema, la musica, la Francia. Ad entrambe le giornate di studio ha portato i saluti della MOD, il Presidente Giuseppe Langella.*

Davide Savio

## LA FORESTA CHE SI VENDICA. CALVINO TRA ENGELS E FOURIER

Negli anni Settanta, la produzione di Calvino prende una piega apocalittica. Se questo è evidente per *Il castello dei destini incrociati* e per certe pagine di *Se una notte d'inverno un viaggiatore*, si potrebbe avere qualche dubbio a proposito delle *Città invisibili*, dove la bilancia dei resoconti di Marco Polo rimane abbastanza in equilibrio tra la percezione del peggio e l'apertura a spiragli utopici. Eppure bisogna rilevare, se già non è stato fatto, che la prima pagina delle *Città invisibili* è ampiamente sovrapponibile alla *Presentazione* di *Una pietra sopra*, dove viene celebrato il funerale di una stagione intellettuale. Le parole-chiave sono le stesse: là, nel 1980, Calvino prende atto di una società che «si manifesta come collasso, come frana, come cancrena».<sup>1</sup> Qua, nel 1972, racconta «il franare degli ultimi eserciti nemici», osserva che la corruzione dell'impero di Kublai Kan è troppo «incancrenita» perché vi si possa porre riparo, e che «le muraglie e le torri» della reggia sono «destinate a crollare».<sup>2</sup> Questa nota è il *tenor*, la dominante del libro, dalla quale poi si alzano i gorgheggi della polifonia di Marco Polo, tanto ipotetici quanto invece è realistica la disperazione di Kublai Kan.

L'incipit del libro fotografa appunto il «momento disperato», dice Calvino, «in cui si scopre che quest'impero che ci era sembrato la somma di tutte le meraviglie è uno sfacelo senza fine né forma», come saranno poi le città *continue* della serie omonima: non a caso, le più sovrapponibili a città realmente esistenti; «che la sua corruzione è troppo incancrenita perché il nostro scettro possa mettervi riparo, che il trionfo sui sovrani avversari ci ha fatto eredi della

---

<sup>1</sup> I. CALVINO, *Presentazione a Una pietra sopra*, Einaudi, Torino 1980, ora in ID., *Saggi 1945-1985*, introduzione e cura di M. Barenghi, Mondadori, Milano 1995, tomo 1, pp. 7-8: 7.

<sup>2</sup> ID., *Le città invisibili*, Einaudi, Torino 1972, ora in ID., *Romanzi e racconti*, edizione diretta da C. Milanini, a cura di M. Barenghi e B. Falcetto, vol. II, Mondadori, Milano 1992, pp. 357-498: 361.

loro lunga rovina».<sup>3</sup> Sono i pensieri di Kublai Kan, ma se ci si sposta nella *Taverna dei destini incrociati* raccontano la vertigine di un altro sovrano, quello della *Storia del regno dei vampiri*: «La metropoli che egli ha sempre creduto compatta e trasparente come una coppa intagliata nel cristallo di rocca, si rivela porosa e incancrenita come un vecchio sughero ficcato lì alla meglio per tappare la breccia nel confine umido e infetto del regno dei morti».<sup>4</sup> È di fatto lo stesso concetto, ripetuto in due diverse sedi.

Naturalmente, né *Le città invisibili* né *Il castello dei destini incrociati*, come del resto *Una pietra sopra*, sono libri apocalittici e basta: anzi, in tutti cova il fuoco della palingenesi, o almeno di un possibile rinnovamento, che parte dagli algoritmi di una letteratura potenziale e si dilata fino a comprendere la società nel suo insieme (presente e futura).<sup>5</sup> Sembra interessante però andare fino in fondo al pessimismo di Calvino, cioè capire che cosa lo porta a diagnosticare la «cancrena» dell'organismo sociale. La «cancrena» o la «frana», per citare un termine che Calvino sicuramente usa a ragion veduta: nel '67 infatti la perizia sulla gigantesca frana del Monte Toc, che nel '63 aveva portato al disastro del Vajont, era stata stilata da suo fratello Floriano, che aveva ricostruito nel merito le responsabilità dell'industria idroelettrica (nello specifico dell'ENEL).<sup>6</sup>

L'episodio testimonia che la crisi della civiltà radiografata da Calvino va oltre il contesto urbano, anche se la città fornisce sempre la grammatica del suo discorso sul mondo, e spesso rappresenta l'incipit di questo discorso. Ma la città sta sempre per il mondo. Un caso emblematico è quello di un racconto inserito nella *Taverna, Storia della foresta che si vendica*, dove Calvino mette in scena la distruzione della capitale dell'Impero da parte delle «forze terrestri»: <sup>7</sup> ossia gli animali selvatici che popolano la foresta (volpi, martore), e la foresta stessa, che invade gli spazi urbani. La causa scatenante è rappresentata dal comportamento del principe ereditario, che scampa a un'aggressione di briganti grazie a una fanciulla del bosco con la quale si unirà, generando due gemelli, salvo poi darsela a gambe. La ragazza è colei

<sup>3</sup> *Ibid.*

<sup>4</sup> ID., *Il castello dei destini incrociati*, Einaudi, Torino 1973, ora in ID., *Romanzi e racconti* cit., vol. II, pp. 499-610: 577.

<sup>5</sup> È la tesi di D. SAVIO, *La carta del Mondo. Italo Calvino nel 'Castello dei destini incrociati'*, ETS, Pisa 2015.

<sup>6</sup> Cfr. I. CALVINO, lettera a Carlo Castagnoli, Torino, 5 febbraio 1970, in ID., *Lettere 1940-1985*, a cura di L. Baranelli, introduzione di C. Milanini, Mondadori, Milano 2023 (nuova edizione riveduta e ampliata), p. 694; P. DI STEFANO, *Floriano Calvino che non tacque sul caso Vajont*, in «Corriere della Sera», 9 ottobre 2023.

<sup>7</sup> ID., *Il castello dei destini incrociati* cit., p. 564.

che racconta la storia, seduta al tavolo della *Taverna dei destini incrociati*, e Calvino la presenta ai lettori tale e quale al paladino Orlando nella *Storia dell'Orlando pazzo per amore del Castello*: un «gigantesco guerriero» lui, una «gigantesca giovinetta» lei; lui «sollevava le braccia come fossero di piombo» e «premeva il pesante dito di ferro su ciascuna carta» dei tarocchi, e «con le sue mani di ferro [...] s'era tenuto per sé fin da principio i tarocchi più belli del mazzo»; lei ha mani che «ne fanno tre delle altre» e addita le carte con gesti che «sembrano pugni», quelle carte che ha nascosto agli altri commensali tenendole «sotto la protezione» delle sue «manone».<sup>8</sup>

Ad accomunare i due personaggi sta l'essere entrambi sotto il segno di un particolare arcano, quello della *Forza*. Quando esplode la sua follia, Orlando si trasforma in «una cieca esplosione tellurica, pari a un ciclone o a un terremoto».<sup>9</sup> E se il cavaliere incarna la furia degli elementi, la giovinetta del bosco, dal canto suo, ricorda direttamente la Natura delle *Operette morali*, nel *Dialogo della Natura e di un islandese*: «una forma smisurata di donna», come la definisce Leopardi. È proprio la «vendetta delle forze terrestri», quindi della natura, che Calvino descrive nel finale del racconto: e forse è un ricordo leopardiano il fatto che la capitale sia sì invasa dalla foresta, ma contemporaneamente, e in maniera contraddittoria, sia anche ridotta a un «deserto», con gli «sciacalli» che ululano tra le «dune» e gli «scorpioni» che insieme ai «topi» dilagano da «scantinati e sotterranei».<sup>10</sup> Le persone, a quel punto, si rifugiano in «buche sotterranee»,<sup>11</sup> un po' come a Marozia, la città del topo, nelle *Città invisibili*; e gli ultimi due tarocchi, quello del *Giudizio* e quello della *Torre* in rovina, segnalano che per il genere umano è arrivata la fine. La città continua a vivere mescolandosi a ciò che esisteva prima, cioè la natura, e a ciò che sta dopo il genere umano, ossia i suoi artefatti: «motori», «turbine», «vagoni», «quadri di comando» e «calcolatori».<sup>12</sup> Scrive Calvino: «le macchine che da tempo sapevano di poter fare a meno degli uomini, finalmente li hanno cacciati».<sup>13</sup> Il verbo, con tutta evidenza, ha ascendenze bibliche, e richiama la cacciata di Adamo ed Eva dal Paradiso terrestre.<sup>14</sup> Se lì il peccato era quello di avere mangiato dall'albero della conoscenza, qui

<sup>8</sup> Ivi, pp. 529, 527 e 560.

<sup>9</sup> Ivi, p. 530.

<sup>10</sup> Ivi, p. 563.

<sup>11</sup> Ivi, p. 564.

<sup>12</sup> Ivi, pp. 563-564.

<sup>13</sup> Ivi, p. 563.

<sup>14</sup> Cfr. D. SAVIO, *Calvino Italo*, in *Dizionario biblico della letteratura italiana*, diretto da M. Ballarini, a cura di P. Frare, G. Frasso e G. Langella, ITL, Milano 2018, pp. 197-202.

pure è una questione conoscitiva: «perché il mondo riceva informazioni dal mondo e ne goda», spiega Calvino, riprendendo un suo leitmotiv di quegli anni, «bastano ormai i calcolatori e le farfalle».<sup>15</sup>

Come si è capito da questa panoramica sommaria, la *Storia della foresta che si vendica* è densa di echi, suggestioni e stratificazioni. Densa al punto da essere quasi pasticciata: la città è diventata insieme un deserto e una foresta; il genere umano è stato scacciato dalla natura, che «si vendica», ma anche dalle macchine, e non è chiaro che cosa abbia mosso la loro ribellione. Ma un'analisi del primo caso dovrebbe contribuire a spiegare anche il secondo.

Il discorso sulla *foresta che si vendica* mette una contro l'altra la natura e le azioni del genere umano, in definitiva la storia. È la vecchia polarità del materialismo dialettico, che a Calvino era già venuta buona nel 1958, per parlare di *Natura e storia nel romanzo*, ossia dell'epica nel romanzo moderno tra Otto e Novecento. Questo schema, applicato nel 1973, può sembrare un ferrovicchio, ma bisogna tenere presente che sulla dialettica hegeliana si reggeva la struttura dei *Fiori blu* di Raymond Queneau, che Calvino aveva tradotto nel '67, ed era una dialettica aggiornata dalle successive mediazioni di Alexandre Koyré e poi di Alexandre Kojève.<sup>16</sup>

Ma c'è un'altra ragione che porta Calvino a evocare una contrapposizione tra natura e storia. La *Storia della foresta che si vendica*, molto probabilmente, viene fuori da una pagina di Engels. Per la precisione dalla *Dialettica della natura*, libro che a Calvino forse arriva tramite la mediazione di Sebastiano Timpanaro, che se ne serve in un saggio del novembre 1969 pubblicato sui «quaderni piacentini», dal titolo *Engels, materialismo, «libero arbitrio»*, dedicato proprio al «problema della fine della specie umana».<sup>17</sup> È Domenico

<sup>15</sup> I. CALVINO, *Il castello dei destini incrociati* cit., p. 564. Cfr. D. SCARPA, *Calvino fa la conchiglia. La costruzione di uno scrittore*, Hoepli, Milano 2023, pp. 417-428.

<sup>16</sup> Alle cui lezioni su Hegel il giovane Queneau era stato fortemente debitore, tanto da farle pubblicare nel 1947 con Gallimard: A. KOJÈVE, *Introduction à la lecture de Hegel. Leçons sur la 'Phénoménologie de l'esprit' professées de 1933 à 1939 à l'Ecole des Hautes Etudes*, réunies et publiées par R. Queneau, Gallimard, Paris 1947. Cfr. M. FILONI, *Alexandre Kojève*, in «Belfagor», LXI, 3, 2006, pp. 289-312: 307.

<sup>17</sup> S. TIMPANARO, *Engels, materialismo, «libero arbitrio»*, in «quaderni piacentini», VIII, 39, 1969, pp. 86-122, poi in ID., *Sul materialismo* [1970], Unicopli, Milano 1997 (terza edizione riveduta e ampliata), pp. 47-110. Citando la *Dialettica della natura* si apre anche un saggio di Queneau, *Dialettica hegeliana e serie di Fourier*, uscito nel 1963 all'interno del volume *Bords, mathématiciens, précurseurs, encyclopédistes*, poi confluito in *Segni, cifre e lettere e altri saggi*, volume einaudiano del 1981, introdotto dallo stesso Calvino: nel testo, Queneau sostiene che Engels avesse individuato la struttura della dialettica hegeliana alla base delle serie di Fourier. Calvino aveva già avuto modo di citare questo saggio di Queneau nella propria introduzione

Scarpa a focalizzare l'attenzione sulle strette relazioni tra Calvino, Timpanaro ed Engels e il capitolo *Materialismo volgare*, nel suo recente *Calvino fa la conchiglia*, andrebbe letto come la filigrana necessaria del presente articolo, anche per comprendere come la lettura di Engels possa convivere con la stagione strutturalista di Calvino.<sup>18</sup> Del filosofo tedesco, Calvino sembra avere in mente il capitolo *Parte avuta dal lavoro nel processo di umanizzazione della scimmia*, un approfondimento su come la scimmia ha potuto umanizzarsi grazie alla liberazione della mano dalle funzioni motorie. Con le mani autonome, le scimmie hanno iniziato a esercitare quello che Engels definisce un «dominio sulla natura»;<sup>19</sup> le mani hanno dato loro la possibilità di lavorare, il lavoro ne ha aumentato la socialità e da qui, in corrispondenza con un perfezionamento dell'apparato fonatorio, si sono generati anche il linguaggio articolato e la coscienza. Analizzando questo processo e i suoi sviluppi successivi, Engels fa notare che ogni attività modifica la natura circostante, «poiché», spiega, «nella natura non esistono avvenimenti isolati. Ogni fatto agisce sull'altro e viceversa»; insomma, ogni azione è «mutua» e ogni movimento si svolge «in tutte le direzioni».<sup>20</sup> Questo vale anche per gli animali, che però si limitano a «usufruire della natura esterna», mentre il genere umano, argomenta Engels, «la rende utilizzabile per i suoi scopi modificandola», quindi «la domina».<sup>21</sup>

È a questo punto che scatta il meccanismo dell'intertestualità. Engels infatti ammonisce il lettore in questi termini: «Non aduliamoci troppo tuttavia per la nostra vittoria umana sulla natura. La natura si vendica di ogni nostra vittoria».<sup>22</sup> E Calvino, nel titolo del suo racconto, lo riprende: *Storia della foresta che si vendica*; dove la foresta va ovviamente intesa come epifania della

---

alla *Teoria dei quattro movimenti* di Fourier, nel 1971: I. CALVINO, *Introduzione* a C. FOURIER, *Teoria dei Quattro Movimenti. Il Nuovo Mondo Amorosio e altri scritti sul lavoro, l'educazione, l'architettura nella società d'Armonia*, scelta di I. Calvino, trad. di E. Basevi, Einaudi, Torino 1971, ora con il titolo *Per Fourier. 2. L'ordinatore dei desideri* in ID., *Saggi 1945-1985* cit., tomo 1, pp. 279-306: 284n, ricordando inoltre come Queneau cercasse di dimostrare che Engels, parlando del «poema matematico» di Fourier, non si riferisce al matematico Jean-Baptiste Fourier, come ritenuto dai più, ma proprio a Charles (p. 288n).

<sup>18</sup> D. SCARPA, *Calvino fa la conchiglia* cit., pp. 415-430.

<sup>19</sup> F. ENGELS, *Dialettica della natura*, prefazione e trad. di L. Lombardo Radice, Editori Riuniti, Roma 1967, p. 185 (si cita dall'edizione più prossima al saggio di Calvino, ma la traduzione di Lombardo Radice era stata pubblicata già nel 1950 e poi nel 1955 con le Edizioni Rinascita; quella del 1967 per gli Editori Riuniti, marchio che ingloba proprio Rinascita, figura come terza edizione del volume).

<sup>20</sup> Ivi, p. 191.

<sup>21</sup> Ivi, p. 192.

<sup>22</sup> *Ibid.*

natura caotica, incontrollabile, non antropizzata, e così figura già nella cornice del libro. Secondo Engels, «noi non dominiamo la natura come un conquistatore domina un popolo straniero soggiogato», perché la natura non è qualcosa di estraneo a noi, anzi «noi le apparteniamo con carne e sangue e cervello e viviamo nel suo grembo»: quindi, «tutto il nostro dominio sulla natura consiste nella capacità, che ci eleva al di sopra delle altre creature, di conoscere le sue leggi e di impiegarle nel modo più appropriato». <sup>23</sup> Nella *Storia della foresta che si vendica*, questa è proprio la prospettiva da cui si presenta la gigantesca fanciulla del bosco: «Sono stata allevata da un padre che, non aspettandosi più niente di buono dal mondo civile, s'era fatto *Eremita* in questi boschi, per tenermi lontana dai cattivi influssi del consorzio umano. Ho educato la mia *Forza* giocando coi cinghiali e coi lupi, e ho imparato che la foresta, pur vivendo dello sbranarsi e inghiottirsi continuo d'animali e vegetali, è regolata da una legge: la forza che non sa fermarsi in tempo, bisonte o uomo o condor, fa il *deserto* intorno e ci lascia le cuoia, e servirà da pascolo alle formiche e alle mosche... Questa legge, che gli antichi cacciatori conoscevano bene ma che oggi nessuno più ricorda, la si può decifrare nel gesto inesorabile ma controllato con cui la bella domatrice torce le fauci d'un leone con la punta delle dita», che è appunto quanto viene raffigurato dal tarocco della *Forza*. <sup>24</sup>

Ecco perché l'immagine del deserto torna nella pagina finale del racconto, ma soprattutto, ecco a cosa serve la citazione da Engels: Calvino, con Engels, descrive un mondo apocalittico dove la forza del genere umano, esercitata attraverso i suoi artefatti, è diventata incontrollabile. Da qui, probabilmente, scaturisce l'idea delle macchine che si ribellano al loro creatore: l'immaginario rimonta, alla lontana, alla figura del golem, o alla Creatura del *Frankenstein* di Mary Shelley; ma proprio a ridosso della *Taverna dei destini incrociati* erano usciti *Il cacciatore di androidi* di Philip K. Dick (1968) e lo stesso anno, al cinema, *2001: Odissea nello spazio* di Stanley Kubrick. L'idea comune a tutte queste opere è quella di uno sviluppo tecnologico che ha oltrepassato le leggi divine, della natura ma anche semplicemente dell'umano, di solito generando una tipologia di vita servile e al tempo stesso perturbante e pericolosa. Anche se Calvino non parla esplicitamente di armi, queste creature sono di fatto degli ordigni pronti a esplodere, alla stregua dell'*Orlando pazzo per amore*, che viene descritto come una sorta di robot o macchinario senziente proprio nel momento in cui perde il senno: «qualcosa si rompe dentro di lui, saltò, si fulminò, si fuse, e tutt'a un tratto gli si spense il lume dell'intelletto e restò al

<sup>23</sup> Ivi, pp. 192-193.

<sup>24</sup> I. CALVINO, *Il castello dei destini incrociati* cit., p. 561 (corsivo di chi scrive).

buio». <sup>25</sup> E per inciso, le terre dove lui passa, dice Calvino, diventano «deserto» e l'Europa si trasforma in una landa «arida», <sup>26</sup> come la capitale dell'Impero nella *Storia della foresta che si vendica*. Già Engels aveva avvertito che i primi strumenti prodotti dal genere umano erano stati delle armi, necessarie alla caccia e alla pesca; <sup>27</sup> e il tema torna per esempio in *2001: Odissea nello spazio*, dove si passa dall'osso, impiegato dagli ominidi come arma rudimentale, all'astronave governata dal malefico computer HAL 9000.

Quello che qui interessa sottolineare, e che emerge alla luce dell'intertestualità con Engels, è che Calvino, con la *Storia della foresta che si vendica*, sembra avere scritto una parabola sul lavoro, e quindi sulla moderna civiltà industriale. A conferma di quanto afferma Giuseppe Lupo, ragionando intorno alla *modernità malintesa* degli scrittori italiani negli anni del boom economico, e cioè che Calvino si colloca per molti aspetti tra gli apocalittici, anziché tra gli integrati. <sup>28</sup> Nella *Storia della foresta che si vendica*, Calvino certifica lo scetticismo che già era emerso durante la lavorazione del fascicolo 4 del «menabò», quello uscito nel '61 e dedicato appunto a Industria e letteratura, quando era arrivato a negare la possibilità stessa di una letteratura industriale («questa famosa letteratura di fabbrica non esiste», scrive a Vittorini il 17 novembre del 1960; si veda, su questo aspetto, l'analisi di Silvia Cavalli nel suo *Progetto «menabò»*). <sup>29</sup> I rapporti del Calvino narratore con il mondo dell'industria si limitano alla *Nuvola di smog*, del 1958, e poco altro, rimangono confinati agli anni Cinquanta e non toccano minimamente le dinamiche dei processi produttivi. Ma in effetti, quello che Calvino sembra negare è soprattutto la via italiana al romanzo industriale. <sup>30</sup>

<sup>25</sup> Ivi, p. 529.

<sup>26</sup> Ivi, p. 530.

<sup>27</sup> F. ENGELS, *Dialettica della natura* cit., p. 189.

<sup>28</sup> G. LUPO, *La modernità malintesa. Una controstoria dell'industria italiana*, Marsilio, Venezia 2023, pp. 37 e 239.

<sup>29</sup> I. CALVINO, lettera a Elio Vittorini, Torino, 17 novembre 1960, in *'Il menabò' di Elio Vittorini (1959-1967)*, a cura e con postfazione di S. Cavalli, introduzione di G. Lupo, Aragno, Torino 2016, p. 175; S. CAVALLI, *Progetto «menabò» (1959-1967)*, Marsilio, Venezia 2017, pp. 129-140.

<sup>30</sup> Cfr. S. CAVALLI, *Progetto «menabò»* cit., p. 129; E. BELLINI, *Calvino e 'I libri degli altri'*, in *«Vita e Pensiero»*, LXXX, 2, 1994, pp. 110-125: 113. Questo lascia presupporre anche la scelta compiuta da Calvino nel '69, quando nell'antologia per la scuola media della Zanichelli, curata con Giambattista Salinari e intitolata *La lettura*, inserisce un brano sulla fabbrica estratto da *Sabato sera, domenica mattina* dell'inglese Alan Sillitoe, libro del 1951, tradotto da Einaudi nel '61; quando appunto dal «menabò 4» avrebbe potuto attingere, dato il personale coinvolgimento nell'impresa. Più che uno speciale apprezzamento del libro di Sillitoe, sembra l'ennesima negazione del percorso compiuto sotto lo sprone di Vittorini, a maggior ragione perché Sillitoe racconta l'industria dal punto di vista di un operaio, mentre sul «menabò 4»

Il fatto è che tra gli approcci al mondo industriale compiuti negli anni Cinquanta, già poco convinti, e il fascicolo del «menabò 4» del 1961, si colloca per Calvino una tappa fondamentale, ossia il viaggio negli Stati Uniti, compiuto tra la fine del '59 e l'inizio del '60, che finisce una volta per tutte di convincere Calvino della necessità di raccontare la società industriale attraverso un *altro* linguaggio, diverso da quello vigente nel contesto italiano. Una nota coloristica può spiegare bene la questione. In una lettera a Mario Boselli, che su «Nuova Corrente» aveva analizzato la lingua della *Nuvola di smog*, Calvino immagina l'utilità di un saggio del tipo *Il «tono grigio» nella letteratura italiana contemporanea*, facendo i nomi di Moravia, Bilenci, Cassola e Ginzburg, e poi colloca anche se stesso in questa «geografia dello stile grigio», analizzando «l'uso frequente delle parole *grigio, squallido, grigiore, squallore*», compiuto nella *Nuvola di smog* (che porta il grigio già nel titolo).<sup>31</sup> Per contro, nella *Sfida al labirinto*, saggio pubblicato nel 1962 sul «menabò 5», e ancora implicato nel discorso vittoriniano su industria e letteratura, Calvino si è già spostato sul terreno opposto. Sono passati solo quattro anni dalla *Nuvola di smog*, ma è cambiato tutto.

Il ragionamento è quello che troverà uno sfogo narrativo nella *Storia della foresta che si vendica*: nella «fase dell'industrializzazione totale e dell'automazione», scrive Calvino, «le macchine sono più avanti degli uomini; le cose comandano le coscienze; la società zoppica e inciampa da tutte le parti cercando di tener dietro al progresso tecnologico; lo sviluppo della tecnica

---

erano stati soprattutto gli intellettuali a sbattere la testa (il testo di Sillitoe si legge ora in I. CALVINO, *Dalla favola al romanzo. La letteratura raccontata da Italo Calvino*, prefazione e introduzione alle sezioni a cura di N. Terranova, con la consulenza di L. Baranelli e G. Baldassari, Mondadori, Milano 2021, pp. 500-503). In *Tre correnti del romanzo italiano d'oggi*, conferenza letta proprio in diverse occasioni durante il viaggio negli USA, Calvino si inserisce invece nella terza corrente, quella della trasfigurazione fantastica, richiamandosi nel finale ad Ariosto, le cui qualità sono necessarie oggi «nell'epoca dei cervelli elettronici e dei voli spaziali» (I. CALVINO, *Tre correnti del romanzo italiano d'oggi*, conferenza letta in inglese nel 1959-1960 alla Columbia University di New York, alla Harvard University di Cambridge e in altri atenei statunitensi, poi in ID., *Una pietra sopra* cit., ora in ID., *Saggi 1945-1985*, tomo 1, pp. 61-75: 75). In qualche misura è qui già certificata la svolta dall'industria alla cibernetica, un tema che appassionava operativamente Calvino almeno da un racconto uscito sul «Mondo» nel 1958, *La notte dei numeri*, subito inserito nei *Racconti*, su cui ora si veda G.I. BISCHI e G. DARCONZA, *Calvino e la limpidezza della complessità. Tra Palomar e Parisi*, Aras, Fano 2023, pp. 56-60.

<sup>31</sup> I. CALVINO, lettera a Mario Boselli, s.l., [primavera 1964], in ID., *Lettere 1940-1985* cit., pp. 520-525 *passim*. Si noti che nel segno del grigiore è anche la copertina dell'edizione in volume della *Nuvola di smog*, uscita nel 1965 insieme alla *Formica argentina*: la sovraccoperta raffigura un dettaglio del nebbioso e spettrale paesaggio di *Mond und Lanterne* di Paul Klee (1911).

e della produzione spingono come forze biologico-sismiche».<sup>32</sup> Già qui era enunciata l'idea che il progresso tecnologico è equiparabile a una forza della natura, la «cieca esplosione tellurica» in cui si trasforma il paladino Orlando, o gli «scoppi a catena di trombe d'aria e di tifoni» delle «forze terrestri» nella *Storia della foresta che si vendica*. Ma qui troviamo anche una possibile soluzione al problema, che viene ventilata cambiando linguaggio, passando cioè dalla parola scritta alla pittura. Da Cézanne in poi, con cubismo e futurismo, riflette Calvino, «si va verso l'immagine di un futuro industriale che abbia ritrovato bellezza e pregnanza morale, ma non quelle di prima: diverse; [...]». È questa linea che salva, nella cultura artistico-letteraria del nostro secolo, una carica morale di non rassegnazione, nell'amore per le cose della vita e del lavoro, nell'urgenza di vederle come in un anticipato mondo nuovamente umano».<sup>33</sup> Il lavoro, agli occhi dei pittori, si trasfigura nella terra promessa di un rilancio dell'umano. E qui Calvino fa un nome, quello di Fernand Léger, che, anche essendo un «vero pittore marxista», dimostra un atteggiamento di «imprevedibile gaiezza» di fronte al «mondo meccanico», «pur accettandone tutta la durezza».<sup>34</sup> Come ha scritto Domenico Scarpa, il Calvino di questi anni vede nell'industria un momento di crisi positiva, perché «solo portando alle ultime conseguenze il processo di modernizzazione si potrà avere – forse – una società più giusta, ma è fuori dubbio che questa modernità la si deve attraversare tutta quanta se si vuole sperare di sbucare in un altrove».<sup>35</sup>

L'associazione tra *gaiezza* e scenari industriali tornerà poi nell'*Introduzione* del 1971 all'opera di Charles Fourier, allestita per Einaudi dallo stesso Calvino quasi come diretta scaturigine del viaggio negli Stati Uniti. In quell'occasione, Calvino ha modo di visitare la fabbrica della IBM e intravede nell'industria una potenzialità liberatrice, quella rappresentata dai computer e dalla cibernetica: trovandosi «tra macchine che pensano», Calvino ammira «memorie elettroniche più belle di qualsiasi quadro astratto», dice, «cascate di fili di vari colori che si mischiano con effetti pittorici straordinari»,<sup>36</sup> ancora collegando l'industria felice alla pittura e al colore. Nella sua riscoperta di Fourier, Cal-

<sup>32</sup> Id., *La sfida al labirinto*, in «il menabò 5», Einaudi, Torino 1962, poi in Id., *Una pietra sopra* cit., ora in Id., *Saggi 1945-1985* cit., tomo 1, pp. 105-123: 105-106.

<sup>33</sup> Ivi, pp. 112-113 *passim*. Cfr. il capitolo della *Nuvola di smog* in cui il protagonista e Claudia dialogano proprio sulla bellezza che «va inventata continuamente» e «nasce sempre da un urto»: Id., *La nuvola di smog*, in «Nuovi Argomenti», 34, 1958, ora in Id., *Romanzi e racconti* cit., vol. I, Mondadori, Milano 1991, pp. 891-952: 939.

<sup>34</sup> Ivi, p. 113.

<sup>35</sup> D. SCARPA, *Calvino fa la conchiglia* cit., p. 334.

<sup>36</sup> I. CALVINO, *Un ottimista in America (1959-1960)*, Mondadori, Milano 2014, pp. 40 e 41.

vino fa del francese un anticipatore di questo mondo: la società di Armonia funziona come «un gigantesco ordinatore dei desideri», un computer che calcola su «schede perforate» le migliaia di combinazioni necessarie a realizzare attraverso il lavoro «la felicità del genere umano». <sup>37</sup>

A dieci anni di distanza dall'esperienza americana, però, lo slancio della *Sfida al labirinto* sembra esaurito. La *Dialettica della natura* di Engels, così come il saggio di Timpanaro prima citato, figurano entrambi nella bibliografia di questa *Introduzione* a Fourier, che precede di un paio d'anni la *Taverna*. <sup>38</sup> E ovviamente è un cattivo segno, nei rapporti tra Calvino e l'industria. In effetti la società di Armonia, pur rappresentando un'utopia industriale, è a tutti gli effetti un ibrido industriale-agricolo, anzi più agricolo che industriale. Rispetto al «rivale» Saint-Simon, scrive Calvino, Fourier «non aveva capito nulla di quel che bolliva in pentola» e aveva finito per mettere in scena «una kermesse di gai coltivatori», tanto che «nei suoi esempi non sapeva riferirsi ad altro che all'orticoltura e al giardinaggio, o ad *ateliers* che sono manifatture poco più che artigiane». <sup>39</sup> La *gaiezza* di Léger, tutta di fabbrica, nella concezione di Fourier ripiega in una *gaiezza* di agricoltori; colorata, carnevalesca e festosa, ma sostanzialmente disallineata rispetto ai tragitti della modernità.

Eppure Calvino recupera Fourier, non Saint-Simon. A conti fatti, per lui la macchina resta qualcosa di disumanizzante. Se il computer è uno strumento di liberazione, lo stabilimento che l'ha prodotto rimane un luogo di prigionia. Nelle *Lezioni americane*, questo porterà all'elogio del *software*, leggero, di contro alla pesantezza dell'*hardware*, erede di «immagini schiaccianti», dice Calvino, «quali presse di laminatoi o colate d'acciaio», emblemi della prima rivoluzione industriale. <sup>40</sup> La *Storia della foresta che si vendica*, dove ronzano «i macchinari i motori le turbine», dove «ogni *Ruota*» continua «a ingranare i suoi denti in altre ruote» e i «vagoni» non trovano più nessuno «a rifornire o a scaricare», sembra mostrare proprio una fabbrica di questo tipo. <sup>41</sup> Il lavoro dell'operaio, nella sua meccanicità, non riesce a persuaderlo: mentre già in *Natura e storia nel romanzo*, Calvino aveva ravvisato la sostanza dell'epica moderna nell'esatto opposto, nel virtuosismo professionale, la competenza

<sup>37</sup> Id., *L'ordinatore dei desideri* cit., p. 293.

<sup>38</sup> Ivi, pp. 288n e 289n.

<sup>39</sup> Ivi, pp. 283 e 284.

<sup>40</sup> Id., *Lezioni americane. Sei proposte per il prossimo millennio*, Garzanti, Milano 1988, ora in Id., *Saggi 1945-1985* cit., tomo 1, pp. 627-753: 636.

<sup>41</sup> Id., *Il castello dei destini incrociati* cit., p. 563.

d'élite nello svolgimento di un mestiere, con il caso paradigmatico di Joseph Conrad, cantore di «un'umanità che vanta la propria unica nobiltà nel lavoro».<sup>42</sup>

Nel 1962, solo un anno dopo l'uscita del «menabò 4», Calvino dà uno svolgimento privato a questo tema, nella rievocazione del padre Mario affidata alla *Strada di San Giovanni*. La sua «ideale civiltà di San Giovanni»,<sup>43</sup> come Calvino la chiama, nasce proprio in opposizione alle «colture industriali di fiori» della zona, ossia le «distese grigie e uniformi dei campi di garofani», le piantagioni «squallide geometriche e feroci», con il loro «reticolato di stecchi e fili» (e qui torna l'idea del grigio associato all'industria, con un sovrappiù di violenza carceraria).<sup>44</sup> All'omogeneità delle monoculture, Mario Calvino oppone la *varietà* botanica dei fiori, degli alberi da frutto, dei filari di vite, degli ulivi (si può dirlo con l'idioletto del figlio: la *molteplicità* botanica). Il suo rapporto con la natura esibisce il continuo sforzo di «darle addosso, modificarla, forzarla», eppure l'«inventiva innovatrice» di questo umanista agricolo cerca in ogni caso di mantenere «viva e intera» la terra sottostante.<sup>45</sup> L'ipotesi economico-produttiva di Mario Calvino è fondata su quello stesso rapporto di mutuo aiuto tra essere umano e natura che viene esercitato da Cosimo Piovasco di Rondò nei lavori arboricoli di Ombrosa, in sinergia con i contadini (dalle patate alle vendemmie), e che evidentemente si regge sulla competenza teorico-tecnica di un singolo eccezionale. Dove tutto questo cede il passo all'automazione, e i processi non sono più governati da individui illuminati, l'industrializzazione diventa solo un'opera di vampirismo e cannoneggiamento della natura, causa di una desertificazione indiscriminata.

Si capisce meglio, allora, l'interesse verso Engels, che nella *Dialettica della natura* aveva sostenuto la necessità di ribaltare il modo di produzione capitalistico della società borghese, che pensa solo al guadagno immediato, per guardare più lontano, alle conseguenze remote dei processi economici e al prezzo che ogni innovazione, alla lunga, costringe a pagare. Da questa prospettiva, Engels aveva auspicato un «completo capovolgimento» non solo dell'economia, ma «di tutto il nostro attuale ordinamento sociale nel suo complesso».<sup>46</sup> È quindi il linguaggio dell'utopia che sta impiegando: l'utopia di una soluzione armonica della dialettica tra natura e storia. Quella che, ciascuno a suo modo,

<sup>42</sup> Id., *Natura e storia nel romanzo*, conferenza tenuta a Sanremo e in varie città italiane nel 1958, raccolta in *Una pietra sopra* cit. e ora in Id., *Saggi 1945-1985* cit., pp. 28-51: 40.

<sup>43</sup> Id., *La strada di San Giovanni*, in «Questo e altro», 1, 1962, ora in Id., *Romanzi e racconti* cit., vol. III: *Racconti sparsi e altri scritti d'invenzione*, Mondadori, Milano 1994, pp. 7-26: 21.

<sup>44</sup> Ivi, pp. 23-25 *passim*.

<sup>45</sup> Ivi, p. 25.

<sup>46</sup> F. ENGELS, *Dialettica della natura* cit., p. 194.

avevano tentato tanto Fourier (sul piano collettivo) quanto Mario Calvino (sul piano dell'individuo).

Falliscono entrambi. Né l'ipotesi di Armonia né la civiltà di San Giovanni hanno sbocchi duraturi. E forse è a partire da questa constatazione che Calvino si congeda dalla direttrice industria-utopia con i toni apocalittici che all'inizio sono stati richiamati: convinto che «le strade non portano più da nessun luogo a nessun luogo»,<sup>47</sup> come scopriva la gigantesca fanciulla della *Storia della foresta che si vendica* una volta arrivata nella capitale dell'Impero, così simile a quello di Kublai Kan, con il suo «sfacelo senza fine né forma». Il Calvino che scrive dopo *La taverna dei destini incrociati* non sarà più un evocatore di trasfigurazioni fantastiche: nelle vesti del signor Palomar si rivolgerà agli oggetti quotidiani, diventerà un etnologo del contemporaneo, studierà da dentro la civiltà dei consumi. Fourier a questo punto rimane buono solo per le parodie: *Il museo dei formaggi* è quasi certamente una riscrittura di un suo brano che si intitola *Specie, varietà, età dei formaggi*, dove «l'Ariosto degli utopisti»<sup>48</sup> decanta l'assortimento di cui gli Armoniani potranno godere, una cinquantina di tipi di formaggio catalogati per specie, varietà e stagionatura.<sup>49</sup> Dopo un analogo tentativo di classificazione, il signor Palomar si dovrà invece accontentare del «più ovvio», del «più banale» e del «più pubblicizzato» tra i prodotti esposti nel negozio di «Spécialités fromagères»; e questa resa agli «automatismi della civiltà di massa», come Calvino li chiama, mette davvero una pietra sopra a tanti suoi discorsi di letteratura e società.<sup>50</sup>

<sup>47</sup> I. CALVINO, *Il castello dei destini incrociati* cit., p. 563.

<sup>48</sup> ID., *L'ordinatore dei desideri* cit., p. 279.

<sup>49</sup> C. FOURIER, *Teoria dei quattro movimenti* cit., pp. 261-262.

<sup>50</sup> I. CALVINO, *Palomar*, Einaudi, Torino 1983, ora in *Romanzi e racconti* cit., vol. II, pp. 871-979: 936 e 933.